

DANNI ALLA CULTURA DI REGIONE E COMUNE

MONTE DI DIO
E DONN'ANNA

di ERNESTO MAZZETTI

L'assessore al Comune di Napoli, Giuseppina Tommasielli, pluridelegata del sindaco (sport; impianti tecnologici; pari opportunità; sanità) s'è rammaricata che il ministro dei Beni culturali, Massimo Bray, sia andato a salutare Gerardo Marotta all'Istituto per gli studi filosofici (del quale fu allievo) e non ad omaggiare Luigi de Magistris in Municipio. Sfugge all'assessore opima (di deleghe) che a buona cultura, di cui il ministro è dotato, s'accompagna di solito la buona creanza. Alla quale il responsabile dei Beni culturali sarebbe stato obbligato a derogare, per coerenza alla carica, incontrando il responsabile d'un Comune che al patrimonio d'arte e storia di Napoli infligge reiterati danni. Per ignavia, lasciando deperire monumenti (Cimitero degli Inglesi, Arco aragonese) al punto da indurre a disperata resa Mirella Barracco, tenace e capace «missionaria» del patrimonio culturale cittadino. Ma anche per atti inconsulti a danno della Villa comunale, citati da Macry (*Corriere del Mezzogiorno*, 23 giugno). *Quod non fecit Bassolino*, lasciando tal Mendini impervi «supposte» lumino-se e casarelle policrome, fa de Magistris lasciando smontare la Cassa armonica di Alvino e devastare l'ex circolo della Stampa (monumento d'architettura razionalista). E vogliamo dimenticarci — come pure fa il sindaco — del centro storico? Quanto tempo pazienterà l'Unesco per escluderlo dal «patrimonio dell'umanità», visto il degrado cui lo sottopone la città?

Dolendoci dei trecentomila libri di Marotta cui il

Comune non trova ricetto, passiamo da Monte di Dio — con memorie borboniche e richiami letterari (Erri De Luca) — a Donn'Anna, che ci rimanda al vice-regno spagnolo e alle pagine di Raffaele La Capria. E alla grande architettura: Fanzago, che eresse a Posillipo la reggia di Anna Carafa e, ai tempi nostri, Ezio De Felice che del teatro fanzaghiano fece il suo studio-museo. Anche qui, gravi e dolenti note. Morto il Maestro, la moglie Eirene Sbriziolo, urbanista, già assessore e deputata, diede vita con la Regione Campania a una Fondazione cui donò il mirabile salone sovrastante le grotte corrose dal mare, ispiratrici di pitture posillipesche, facendone centro di studi e incontri d'architettura e d'arte. L'ha presieduta nei suoi ultimi anni. Per statuto toccava a lei nominare un successore. Non ha fatto in tempo. Col risultato che i tre consiglieri di nomina regionale si sono autoimposti padroni della Fondazione. Non li nomino: ignoti alle arti e a ruoli accademici, non hanno titolo per venir citati. Anche perché non danno segno di proseguire la missione ch'è ragion d'essere della Fondazione. Operano in negativo, espellendo collaboratori della Sbriziolo, accatastando sculture di De Felice. Tocca al presidente della Regione Caldoro, all'assessore alla Cultura Miraglia, salvare da usi impropri Fondazione e sede nominando un presidente autorevole. Non lo fanno. Indifferenza, remore politiche? Rischia il deperimento un altro, importante tassello del patrimonio d'arte e cultura. Chissà che non se ne accorga il ministro Bray. O forse la procura della Repubblica.